

Claudio Venza  
Anarchia e potere  
nella guerra civile spagnola  
(1936-1939)



**elèuthera**

© 2009 Claudio Venza  
ed eleuthera editrice  
nuova edizione 2016

Progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è [www.eleuthera.it](http://www.eleuthera.it)  
e-mail: [eleuthera@eleuthera.it](mailto:eleuthera@eleuthera.it)

# Indice

Introduzione	7
CAPITOLO PRIMO	
Rivolte, educazione, sindacalismo (1868-1931)	13
CAPITOLO SECONDO	
Di fronte alla Repubblica: speranze e delusioni (1931-1936)	37
CAPITOLO TERZO	
Breve ma calda l'estate del 1936	71
CAPITOLO QUARTO	
La CNT-FAI tra governo e rivoluzione sociale	100
CAPITOLO QUINTO	
<i>Mayo sangriento</i> : Barcellona 1937 e dopo	131
CAPITOLO SESTO	
Dal declino politico alla rivolta finale	150
Conclusioni	167
Un «anarchismo di guerra»?	
Appendice	
Geografia della guerra civile	172
Riferimenti bibliografici	175
Indice dei nomi	181
a cura di Clara Abatangelo	

A Zoe  
con affetto paterno, non paternalista

A Diego Camacho (Abel Paz)  
*anarquista íntegro y polémico*

## Introduzione

«Portiamo un mondo nuovo nei nostri cuori» dichiara nel luglio del 1936 Buenaventura Durruti, militante anarchico da decenni e leader miliziano, al giornalista Van Passen<sup>1</sup>. L'utopia sembra farsi storia nella Spagna dell'estate 1936. La determinazione e i valori ideali spingono i combattenti libertari alla lotta, che non è solo contro il golpe dei generali, bensì tesa a fondare una nuova società. L'obiettivo è difficile da raggiungere e l'ostacolo maggiore è la guerra in corso.

Questo libro intende presentare l'anarchismo spagnolo durante la rivoluzione sociale e la guerra civile del 1936-1939. L'approccio è di tipo problematico e vuole offrire un'interpretazione con più domande che risposte, più confronti aperti che soluzioni preconfezionate. La ricostruzione delle pagine seguenti preferisce concentrarsi su elementi che diano conto della complessità dello scenario storico in cui si svolsero le vicende del movimento anarchico, che aveva trovato in Spagna un terreno più fertile che in ogni altra parte del mondo. Tale radicamento riuscì ad adattarsi a un paese che era, ed è, assai più diversificato e plurale di quanto sia normalmente considerato.

Il difficile rapporto tra aspirazioni utopiche e condizionamenti reali

cominciò il 19 luglio del 1936 con la risposta vincente – caso rarissimo nella storia – del «popolo in armi» sul golpe dei generali insorti contro il governo repubblicano. Ma la vittoria nascondeva dilemmi cruciali che ruotavano attorno al tema di «come fare la rivoluzione».

Da sempre l'anarchismo, non solo in Spagna ovviamente, aveva rifiutato lo Stato in quanto inevitabile luogo di oppressione e sfruttamento. Da sempre la polemica con i marxisti verteva sulla possibilità o meno di conquistare libertà ed eguaglianza attraverso la presa e l'esercizio del potere politico. Le istituzioni statali, secondo la tradizionale chiave di lettura anarchica, erano un'invenzione delle classi privilegiate per far credere che l'interesse di tutto il popolo, in teoria difeso dallo Stato, coincidesse con quello della loro casta. Gli «antiautoritari» affermavano che era impossibile usare l'autorità statale per l'emancipazione dei lavoratori e dell'umanità, e così si espressero già nel 1872, anno del congresso bakuninista della Prima Internazionale di Sant-Imier, quando si sancì la rottura con gli «autoritari» marxisti.

Ai primi di novembre del 1936 quattro anarchici diventavano ministri del governo del socialista Francisco Largo Caballero. Quali erano le cause e quali le conseguenze di questa decisione? L'opzione governativa, in nome della guerra antifascista, aveva reali alternative? Queste domande sono di cruciale importanza per l'esperienza libertaria, sia spagnola che mondiale, sia storiografica che politica.

Dopo il 19 luglio 1936 la dissoluzione dello Stato borghese e il protagonismo popolare e libertario avevano permesso l'autogestione delle collettività e delle milizie. Si prospettava un'evoluzione rapida verso una società fondata sui valori proclamati della giustizia sociale, del libero pensiero, della solidarietà popolare, dell'eguaglianza economica, della libertà politica. Le rotture con il passato oppressivo, cioè accentratore e sfruttatore, maschilista e clericale, si stavano inoltre concretizzando su almeno tre piani cruciali e complementari: l'emancipazione femminile, la nuova cultura autogestita degli Ateneos Libertarios e la liberazione completa dalle istituzioni cattoliche. La «breve estate dell'anarchia», per utilizzare un'espressione fortunata del romanziere Hans Magnus Enzensberger, durava appunto qualche mese e ben presto l'au-

tunno avrebbe costretto a fare i conti con una realtà poco propizia.

Il tema della collaborazione governativa spagnola è stato, ed è, al centro di un dibattito animato da diverse ottiche e mai superato. Nel corso del tempo, negli ambienti libertari si è sviluppata a livello mondiale una tendenza interpretativa molto critica della linea «collaborazionista» prevalente nella CNT-FAI del 1936-1939<sup>2</sup>. Libri, opuscoli, articoli, nonché convegni, conferenze e audiovisivi, hanno diffuso un giudizio negativo sulla scelta dell'unità antifascista, considerata l'errore fatale che avrebbe rovinato una situazione potenzialmente assai favorevole. Ma all'epoca non si erano registrate molte voci di forte opposizione alla strada «circostanzialista» della dirigenza, ritenuta quasi obbligata e intrapresa per rispondere alle circostanze ostili, soprattutto sul piano internazionale. Si può attribuire il relativamente scarso dissenso verso i centri decisionali della CNT-FAI alle condizioni di emergenza in cui l'intero movimento agiva e ai controlli, più o meno effettivi, che i vertici operavano sulla base. Non si può però negare che buona parte delle strutture e dei militanti libertari abbiano accettato, sia pur contro voglia, il processo di ricostruzione dello Stato repubblicano con la conseguente militarizzazione e l'avvio di nuove istituzioni gerarchiche.

In questo libro si cercherà di presentare le ragioni di fondo di entrambe le opzioni libertarie, quella dell'accettazione e quella del rifiuto dell'ingresso nell'ambito governativo. La chiave interpretativa a posteriori, che vede schierati i «collaborazionisti antifascisti» contro gli «intransigenti rivoluzionari», viene talora utilizzata in modo troppo schematico. Si dimentica, ad esempio, che i due schieramenti non erano cristallizzati e impermeabili e che avvenivano vari passaggi tra i due campi in seguito all'evoluzione della guerra in corso.

La mia lettura del rapporto tra guerra e rivoluzione nel contesto spagnolo è stata elaborata a partire dalla nutrita bibliografia e dalle ricerche di archivio, ma non solo. Le ricerche si sono svolte, diversi anni fa, all'Archivo de la Guerra Civil di Salamanca, all'Archivo Histórico Nacional e alla Hemeroteca di Madrid, all'IISG di Amsterdam e all'Arxiu Històric de la Ciutat di Barcellona. Oltre agli archivi, ho consultato molte fonti a stampa presso varie biblioteche di Barcellona,

tra cui quella del Centre d'Estudis Històrics Internacionals e dell'Ateneu Enciclopèdic Popular. Queste analisi, in particolare sui documenti della CNT e della FAI, mi hanno permesso di entrare meglio nel clima politico e organizzativo dell'epoca, al di là di singole fonti archivistiche che, dato il carattere di questo volume, sono limitate.

Oltre a queste fonti, una parte rilevante delle riflessioni qui riprodotte comprende rielaborazioni di conversazioni, anche accese, con militanti protagonisti di quei fatti e confronti con ricercatori e studiosi. Ho avuto incontri frequenti con attivisti e scrittori come Diego Camacho (Abel Paz), biografo di Durruti ed ex Quijote del Ideal nel 1937, Antonio Téllez, giovane militante già nel 1936 e poi studioso della guerriglia antifranchista, e Ramón Álvarez (Ramonín), sindacalista asturiano. Questi, e i colloqui più occasionali con Antonia Fontanillas, erede di una famiglia di tradizione anarchica da quasi un secolo, con Federico Arcos, anch'egli ex Quijote, e con Eduardo Pons Prades, soldato libertario e studioso prolifico, mi hanno fatto conoscere l'aspetto soggettivo, denso di idealismo, vissuto all'interno di eventi drammatici ed esaltanti. O almeno ciò traspariva dalla memoria di anziani militanti ridefinita a decine di anni di distanza. Tra l'altro, proprio da queste conversazioni ho ricavato l'impressione che le attività quotidiane degli attivisti di base siano state molto più autogestite di quanto possa emergere dai documenti di archivio che riproducono le posizioni ufficiali.

Anche i volontari italiani mi hanno trasmesso il senso delle enormi speranze e delle amare delusioni di quegli anni straordinari. Qui ricordo solo quelli più vicini, tutti ex miliziani, da Umberto Tommasini, con cui ho avuto la fortuna di collaborare per più di un decennio, a Vindice Rabitti, con il quale ho compiuto un viaggio a Monte Pelato, vicino a Huesca, base della Colonna Rosselli-Bernerri, a Umberto Marzocchi, testimone attento sul fronte aragonese. Questi e altri anarchici di lingua italiana sono presenti nel video *Tra guerra e rivoluzione* curato insieme a Paolo Gobetti (ANCR, Torino, 1986).

Da numerosi convegni scientifici, in Spagna, Italia e Francia, ho ricavato spunti e critiche, anche radicali, per ridefinire l'immagine dell'anarchismo spagnolo. Questi elementi, nonché i frequenti colloqui



a Barcellona con Pere Gabriel, storico specialista dell'anarchismo, si sono rivelati preziosi per porre le domande appropriate ai testimoni, oltre che ai documenti. La doppia indagine, tra accademici e tra militanti, ha potuto giovare del fatto che la mia formazione di storico si è sviluppata negli anni Settanta. Ho infatti consultato, da un doppio punto di vista, un'ampia documentazione sugli anni Trenta proveniente sia da fonti scritte che orali.

Nel corso di questi studi ho inteso constatare come e quanto abbia prevalso, nelle dirigenze CNT-FAI, l'impegno verso i problemi bellici e di conseguenza politici. Ho ricavato la convinzione che la positiva sperimentazione collettivista e la rivoluzione culturale a vasto raggio siano state sostanzialmente vissute dalla base degli attivisti molto più che dai responsabili delle decisioni strategiche. Sono quindi partito dall'ipotesi di lavoro che per capire e spiegare la collaborazione governativa occorra considerare e definire le limitazioni drastiche imposte dal contesto bellico. È un dato di fatto, consolidato ma tutt'altro che banale, che la rivoluzione abbia subito stretti condizionamenti e limitazioni dalla guerra. Ciò non significa sottovalutare l'aspetto più propriamente libertario degli sforzi di gran parte della militanza, bensì cercare di collocare l'«utopia realizzata», con le sue luci e le sue ombre, all'interno del più vasto contesto storico. Sarà logicamente il lettore a valutare se le finalità di questo testo, al tempo stesso introduttive e problematiche, siano state raggiunte.

Barcellona, giugno 2009

### Note all'Introduzione

1. Pubblicato sul «Toronto Star» del 18 agosto 1936 con il titolo *Due milioni di anarchici lottano per la rivoluzione*.
2. La Confederación Nacional del Trabajo (CNT) è il sindacato libertario nato nel 1910, la Federación Anarquista Ibérica (FAI) è il movimento anarchico specifico, con una teoria e una pratica antistatali, fondato nel 1927.

### *Ringraziamenti*

Ringrazio tutti e tutte coloro che mi hanno sostenuto nella redazione di questo libro, sia a livello scientifico che personale. I miei colleghi Giampietro Berti, specialista di storia dell'anarchismo, e Alfonso Botti, docente di storia contemporanea e condirettore di «Spagna contemporanea», mi hanno aiutato con una lettura critica di elevata competenza. Salvador Gurucharri e Renato Simoni, esperti non accademici, mi hanno offerto preziose puntualizzazioni. Un ringraziamento particolare va alla mia compagna Eulàlia Vega, esperta di anarcosindacalismo spagnolo, che mi ha dato proficui suggerimenti e per vari mesi ha sopportato i riflessi del mio lavoro nella quotidianità. Ho accolto molte delle osservazioni di due lettori esigenti come mia figlia Zoe e l'amico Ennio Ursini, impegnati nel rendere il più possibile accessibili e chiari il linguaggio e i riferimenti usati. Logicamente, e non per dovere di circostanza, dichiaro che eventuali errori e punti discutibili vanno ricondotti alla mia esclusiva responsabilità.